

# La sconfitta del Papa

**MAURIZIO CHERICI**

SEGUE DALLA PRIMA

**R**atzinger ripete l'appello del Wojtyla disperato dalla non ragione che entusiasma deboli e insicuri mentre si decideva l'invasione dell'Iraq. Ma la passione abbagliante e l'invocazione misurata raccolgono lo stesso risultato anche se «niente giustifica il sangue innocente». Nessuno le prende in considerazione. Solo 53 secondi nel Tg; ci risentiamo domenica prossima. Il rispetto salva provvisoriamente il Papa dalle insinuazioni degli infastiditi: non è che Benedetto XVI sta dalla parte degli hezbollah? Prima o poi qualcuno non riuscirà a trattenere la domanda. Anche perché le parole del Papa non sono quotate in Borsa. Non pagano lo stipendio ai giornalisti di certi giornali. Non coltivano la devozione degli agenti Betulla. E scivolano come acqua sui protocolli militari. Nessuno prende sul serio un uomo considerato fuori dal tempo, uomo di Dio che invita alla pietà i tre popoli di Dio: cristiani, ebrei, musulmani. Del resto quale risposta può consolare l'appello di chi testimonia la pace mentre ogni giorno si allarga la guerra? Abbia pazienza, Santità. Ancora duemila missili katiuscia e due settimane di bombe intelligenti, e torniamo in caserma. I melinari dei protocolli guadagnano tempo litigando sul numero dei morti civili, da una parte e dall'altra: felici di andare avanti il più a lungo possibile. Felice chi da quarant'anni scappa tra un campo profughi e periferie da sbricciolare? Contenta la povera Israele? Israele è la speranza di chi ha vissuto mezzo secolo di non speranza: persecuzioni, pogrom e Shoà organizzata dalla cultura dei popoli di buona cultura. La religione ha accompagnato la patria promessa nella quale i precetti della Bibbia coprono una vita quotidiana in gran parte agnostica, atea o poco credente. Ma non dimentica delle tradizioni, proprio come succede nell'Italia cristiana. Chiese mezzate vuote alla messa della domenica. Ma brodi fumanti e vetrine bene illuminate santificano Natale e le feste comandate. O riempiono il tacchino del cristianesimo americano. Per non parlare delle devozioni di chi va in Vaticano. Bush

smorride porgendo piccoli regali. Sotto l'emozione nasconde la certezza della guerra santa che i consiglieri spirituali della Washington di cui si fida garantiscono gradita all'eterno. Negli ultimi trent'anni si sono combattute guerre tecnologiche timbrate «di religione». Parola d'ordine nell'ex Jugoslavia dopo che la secessione croata era stata tragicamente riconosciuta (e subito) dal Vaticano. Ma il laboratorio di Sarajevo sorprende gli stranieri impegnati a raccontare l'assedio: serbo-ortodossi, cattolici, musulmani ed ebrei soffrono assieme, attorno alle stesse tavole, ricordando assieme che cinquant'anni di ateismo hanno cancellato le divisioni di quando la differenza religiosa segnava la gerarchia dei poteri. Volevano solo che l'orore finisse per ricominciare, tutti assieme. Desideravano mangiare, accendere la luce, mettere libri in vetrina, fumare in pace, andare al mare, pregare o non pregare come il cuore suggeriva. Rabbiosi per la maschera sacrale di chi lanciava granate. La cultura dei paesi colti aveva già disegnato sessant'anni fa un Medio Oriente inventato su con-

scia e insensata - è ancora regolata dalla costituzione imposta da Parigi nel 1947. Favorevole agli amici fidati per la fede che unisce. Nessuno ha mai controllato l'onestà del censimento, ma il Presidente della repubblica semi-presidenziale, privilegio della minoranza considerata più numerosa, è sempre cristiano maronita: 34 seggi in parlamento. Primo ministro, sunnita: 27 seggi. Presidente del parlamento con nessun potere, sciita: 27 seggi. Comandante dell'esercito, greco ortodosso: 14 seggi. Otto seggi a drusi, greco-cattolici, armeni-ortodossi. Malgrado il riconoscimento formale, gli sciiti continuano a restare in fondo ad ogni pensiero. Considerazione per pochi notabili, dignità cementata dalla ricchezza, ma poveri e analfabeti restano ghettizzati nella terra di nessuno dove moltiplicano i figli. Nel tempo diventano una folla. Hanno perfino due ministri. Censo conquistato sul campo durante l'invasione di Sharon, 1982. Sbriciola il Libano in mini territori controllati da milizie armate e variopinte nella segmentazione, ma subito accalappiate dagli interessi dei paesi attorno, i quali non

scita. Spazio spirituale, via le frontiere: è il terremoto che le grandi potenze hanno pazientemente costruito nel secolo appena finito. Adesso missili contro missili, bombe sofisticate contro auto imbottite di tritolo: comincia con l'invasione di Sharon, continua nella guerra infinita dell'Iraq. Davvero sotto le macerie si può trovare qualcosa che somigli alla pace? Ecco perché le suppliche del Papa diventano imbarazzanti per l'indifferenza di chi dovrebbe accoglierle. Soprattutto quando si tagliano e incollano le invocazioni per ravvivare piccoli interessi nelle botteghe dei partiti orgogliosi delle armi. Chi toglie, chi aggiunge, chi immagina, chi imbrogli. Non succede solo con fuochi e morti lontane. Italico esempio: appena votato l'indulto, due politici cattolici bene amati dal cardinale Ruini, confessano la loro commozione televisiva più o meno con le stesse parole: abbiamo finalmente esaudito il desiderio di Giovanni Paolo II. Aveva invocato la comprensione del parlamento per chi soffre nell'inferno di carceri inadeguate. In ritardo, ma le sue parole sono state esaudite. Emozione di Casini, ex presidente della Camera; emozione di Mastella, ministro della Giustizia. Nell'identikit della disperazione carceraria Giovanni Paolo II ha forse indicato i dieci, venti o trenta Prevititi infilati all'ultimo momento dall'onorevole Pecorella nell'elenco di chi si stava sconsigliando nei salotti degli arresti domiciliari? Indulto anche per loro o indulto per nessuno. Diktat Forza Italia. Accontentati. Ecco il dubbio: accontentato Giovanni Paolo II o Pecorella? Casini e Mastella devono avere informazioni vaticane sconosciute ai comuni mortali. O forse il Papa si è confidato con loro? Oppure loro hanno aggiunto qualcosa tanto per nascondere il ricatto degli onorevoli avvocati che difendono le bande degli affari neri? Da bravi cattolici confidano nella confessione. Ma il dono del perdono non vale in eterno. Ricordo la voce di un altro Papa, Paolo VI: «La gente non crede più alle parole, ormai solo alla testimonianza». All'origine della grande crisi individuale e collettiva, è la non credibilità delle promesse e delle spiegazioni di chi è delegato a rappresentare il popolo e si comporta come non dovrebbe». Magari pasticciando il dolore di un Papa che non può rispondere.

mcherici2@libero.it

## Ratzinger non ha la passione abbagliante di Wojtyla ma la sua voce risuona forte contro la guerra Eppure le sue parole cadono nel vuoto

venienze che non tenevano conto degli uomini. Per farsi perdonare altri silenzi. Per non trascurare gli affari. Per garantire basi e risorse al mondo civile. Il Libano nasce così. E per gli ultimi degli ultimi, troppo ignoranti per capire dalle baracche dell'emarginazione le intenzioni di chi pianificava il futuro delle economie, nessuna attenzione, neanche intolleranza: in fondo cosa contavano? Il pasticcio della guerra di religione in questo caso diventa realtà. Il Libano è il monumento tragico costruito dagli artificieri dell'Europa illuminata. Bomba ad orologeria nella spartizione della gestione politica sulla mappa delle religioni. Sessant'anni dopo lo schema costituzionale imposto dalla Francia alla provincia siriana dichiarata stato indipendente perché strategico in fondo al Mediterraneo, alimenta un incendio ormai complicato da controllare. E Dio cambia nome da un cannone all'altro. La geopolitica libanese - postic-

perdonano l'occasione che la distruzione regala. E quando il caos annulla ogni certezza, i più lontani dal potere si aggrappano alla religione. Gli sciiti non frequentano banche. Non mercanteggiano i trattati. Esasperano l'integralismo politico-religioso dei discendenti di Khomeini come salvacredito verso una società ai loro occhi più giusta. E bene armata. Con una filosofia religioso-politica che si propone di riunire i paesi nei quali gli sciiti pesano sul potere. Oltre l'Iran: Iraq, Afghanistan, Barheim, Kuwait, Pakistan, l'Arabia Saudita inquietata attorno ai palazzi dei quattromila principi del petrolio, Pakistan, eccetera. Il Libano entra nella galassia di un radicalismo che nell'attesa del ritorno mitico del profeta (Ali, genero di Maometto, primo imam assassinato), non riconosce le patrie segnate da confini tracciati dalle colonie, ma insegue uno «spazio spirituale» che aspira alla riunione dell'intero universo

### DIRITTI NEGATI

DI LUIGI CANCRINI

## La guerra e la pazienza dei mediatori

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstrf@mclink.it](mailto:cstrf@mclink.it)

*Guardo sul nostro giornale le foto del padre libanese che ha in braccio il suo bambino morto nella strage di Cana. Leggo la disperazione autentica di D'Alema, il suo muoversi frenetico alla ricerca di una soluzione per il dramma che si sta svolgendo al confine fra Libano e Israele. Penso con orgoglio all'utilità della posizione che sta assumendo l'Italia nel momento della tregua e mi chiedo se davvero qualcosa è cambiato dopo che, sia pure di poco, abbiamo vinto le elezioni. Perfino Sergio Staino si era lasciato andare allo scoperto, qualche settimana fa, faceva dire a Bobo che si stava meglio prima, quando almeno si poteva criticare il Governo ma io comincio a pensare che qualcosa di davvero importante è già avvenuto da quando Berlusconi se n'è andato.*

**Lettera firmata**

**N**on era per niente facile immaginare, in effetti, quante cose sarebbero cambiate in soli tre mesi. Soprattutto in politica estera, come tu giustamente sottolinei, dove, se non avessimo vinto le elezioni, assisteremmo oggi probabilmente allo spettacolo indecoroso di un governo, schiacciato sulle posizioni di Israele, che chiederebbe agli USA di tenere duro «perché i cattivi sono solo gli arabi, l'equidistanza (o l'equivocanza) è una vigliaccheria e la guerra quando serve serve». Lo ha detto a Montecitorio Fini quando Israele ha lanciato le sue prime bombe perché la posizione di Berlusconi e della destra italiana in questi anni è stata costantemente questa. A fianco di Bush e dei più violenti fra i teorizzatori della guerra preventiva in Afghanistan, in Iraq ieri, nel Libano oggi e domani chissà dove: tutti uniti a filo doppio dalla sicurezza che, per dimostrare che si ha ragione bisogna far tacere chi non la pensa nello stesso modo e che, per far tacere per sempre le ragioni degli altri (islamisti, come li chiama Berlusconi cercando la rima, forse, con terroristi) quella che serve non è la politica ma la forza delle bombe. Spaccando su questo tema l'Europa e rinunciando, su questo tema, al quadro tradizionale e naturale delle nostre alleanze. Dando un buon contributo di superficialità, di odio e di sangue al fiasco clamoroso della politica americana in Oriente e in Medio Oriente. Senza rendersi conto fino in fondo, forse, di quanto sarebbe stato più utile, per gli altri e per noi, un compromesso (uso parole di D'Alema) «da amici veri»; quelli che non si inchinano ma che si mantengono capaci di segnalarti gli errori che fai. Sapendo che il tempo che stiamo vivendo, comunque la pensiamo, è un tempo in cui quella che resta cruciale è la posizione che assumono gli Stati Uniti e che muoversi nei confronti di quel grande paese chiede di scegliere fra le spinte contrastanti in esso si muovono: con effetti che possono essere molto importanti come ben dimostrato, oggi, dopo che l'Europa si è espressa, anche per merito dell'Italia, in modo sostanzialmente univoco, dal tentativo di riposizionamento di Condoleezza Rice e dalle reazioni furibonde che esso evoca negli ambienti più reazionari del partito repubblicano. Il punto difficile da capire, il punto su cui dovremmo riflettere di più in questa fase del nostro percorso, resta oggi per me, tuttavia, quello della violenza con cui il Governo che ha fatto queste cose (e tante altre, dal decreto Bersani a quello di Amato sugli immi-

grati, dal rifinanziamento del Fondo Sociale all'indulto) viene criticato e attaccato da chi però degli altri dovrebbe rendersi conto dell'importanza dei cambiamenti che, per suo merito, si stanno determinando. Restando alla politica estera, l'accanimento di chi, sulla questione Afghanistan, è arrivato a minacciare dopo tutti i mutamenti che in esso sono stati ottenuti il voto contrario e la sfiducia è un esempio importante di queste contraddizioni clamorose. Le questioni di coscienza sono importanti sempre e comunque. Le ragioni di chi, in nome della sua coscienza, rischia di far cadere un Governo che sta andando nella direzione che lui stesso ritiene giusta, però, sono assai difficili da accettare e da comprendere. Il significato da dare ad una decisione come quella che rinnova i finanziamenti in Afghanistan, voglio dire, non è legato al fatto in sé ma al quadro in cui ci si muove, al contesto in cui quella decisione viene presa. Riorientare, come si sta tentando di fare, le scelte fatte quattro anni fa sull'onda delle emozioni suscitate dall'11 settembre è un compito importante ma non facile. Chiede tempo, chiede, a chi vuole ottenere davvero qualcosa, di mantenere tutta la sua credibilità, di non perdere il contatto con chi può lavorare con lui. Chiede soprattutto, a chi vuole davvero la pace, la capacità di non cadere nella trappola dell'odio: è certamente giusto dire infatti a Bush ed ai suoi che hanno sbagliato pensando di affrontare il male del mondo; un errore analogo lo faremmo noi, tuttavia, trasformando loro, Bush e i suoi, in un male altrettanto assoluto e pericoloso. La pace e la giustizia, quando il conflitto è reale, sono il frutto di una mediazione. Inevitabilmente e sempre perché nessuno ha mai del tutto ragione e chiunque, quando c'è un conflitto, ha le sue ragioni: ignote solo all'altro, a quello che sta dall'altra parte abbracciato alle sue che sono sempre, e inevitabilmente, relative, come quelle dell'altro. Come dovremmo capire e ricordarci l'un l'altro anche fra noi a sinistra, in quei gruppi politici dove l'individualismo è forte e viene neutralizzato, mentre si sta all'opposizione dalla possibilità di criticare gli errori dell'altro ma si rifa vivo con forza, invece, quando si deve governare. Sapendo che in politica quella che conta è la pazienza del mediatore e che la mente di un gruppo è sempre molto più saggia di quella del singolo. Che l'umiltà è la manifestazione più alta e più difficile dell'intelligenza. Che quello cui si deve rendere conto, alla fine, è soprattutto il buonsenso dei più non l'orgoglio dell'individuo che vuole far bella figura. Con se stesso e con una piccola cerchia di ammiratori raffinati. Dobbiamo partire da qui, credo, per raccogliere il messaggio che viene dai bambini che sono morti a Cana. C'è sempre la pretesa di essere i portatori del verbo, l'orgogliosa consapevolezza di combattere nel nome di Allah o di un popolo eletto, dietro l'attitudine minacciosa di chi getta le bombe. Sta nella consapevolezza di riconoscere la responsabilità di tutti, attori e spettatori (e noi compresi), nel determinarsi di una guerra e di una strage la possibilità di dare luogo ad un cambiamento di rotta significativo nella cultura delle relazioni internazionali. L'umiltà di cui parlavo prima è necessaria per tutti, a destra e a sinistra. Ed è, purtroppo, visibilmente ancora poca, fra gli individualisti della nostra sinistra.

# Passi avanti, passi indietro

**NICOLA TRANFAGLIA**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a Prodi ha dovuto fare anche i conti con alcuni dei partiti che compongono la sua maggioranza, con le tendenze ricorrenti all'allargamento della maggioranza cui ambiscono Fini e Casini ma in fondo anche Berlusconi, con le inefficienze e le incertezze di alcuni ministri, con lo scarso tempo a disposizione dopo il vero e proprio ingorgo istituzionale che ha condotto il Parlamento a dover provvedere in troppo poco tempo a rinnovare tutte le cariche più importanti dello Stato e delle Assemblee parlamentari. Chi ha osservato con attenzione e senza pregiudizi l'azione della maggioranza e del governo ha potuto notare alcuni elementi negativi che tendono a riprodursi nel tempo senza particolari variazioni. Ci sono intanto nella maggioranza parlamentare pulsioni a convergere in un centro che va verso la riproduzione di regole e contenuti della precedente maggioranza. L'indulto approvato da poco è un esempio significativo di questo modo di procedere: tra l'esigenza di varare in tempi brevi il provvedimento e i forti interessi dell'opposizione di centrodestra a includere gli imputati eccellenti della propria parte nel provvedimento di clemenza, la trattativa è durata pochissimo e si è conclusa di fatto con la vittoria politica dell'opposizione che ha raggiunto quasi tutti i propri obiettivi. Per il centrosinistra è stato un vero e proprio infortunio giacché gli elettori del centrodestra sono per la grandissima parte contrari a un provvedimento che di per sé non ha risolto il problema dei carceri (dovuto anzitutto alla inaccettabile lunghezza dei processi) e

in compenso ha aperto le porte del carcere a personaggi imprevedibili come Cesare Previti e i furbetti del quartierino balzati alla gloria delle cronache nella scorsa estate. Soltanto Di Pietro e i comunisti italiani hanno visto l'inganno ma sono stati lasciati soli nella coalizione prodiana. È vero che quella legge è un provvedimento parlamentare non di iniziativa del governo ed è anche noto che Romano Prodi non era d'accordo sulla formulazione della legge, ma l'episodio resta una contraddizione che non si può ignorare. Ma quel che preoccupa di più nel governo e nella maggioranza di centrosinistra non è tanto la direzione dell'azione svolta finora (che ha avuto nel ministro per lo Sviluppo economico Bersani e nel ministro degli Esteri D'Alema le sue punte di diamante notevoli per innovazione e intensa attività) quanto alla difficoltà di produrre in tempi accettabili iniziative legislative e amministrative in campi essenziali del programma dell'Unione. Ad esempio le iniziative del ministro della Pubblica Istruzione Fioroni e del ministro dell'Università Musci su scuole e università sono in grandissima parte positive e attese dagli italiani dopo la rovina indiscutibile dell'era Moratti ma siamo ancora in attesa di incominciare a conoscere e a discutere i provvedimenti-quadro che i due ministri hanno in animo di mettere in piedi per far ripartire le istituzioni educative e della Ricerca. Non c'è impazienza in una simile osservazione ma l'esigenza assai forte di rispondere ad attese del mondo della conoscenza e della cultura che mi pare trovar diffuse in tutto il nostro Paese. Discorso analogo vale per le cosiddette leggi vergogna dei governi Berlusconi e per quella essenziale sul conflitto di interessi che ha caratterizzato negativamente gli ultimi cinque anni. Si è discusso molto negli

anni dell'opposizione come intervenire in questo campo in maniera efficace e obiettiva ma ora non si capisce perché non si procede con la necessaria rapidità. Un altro aspetto importante è quello costituito dalla modifica radicale delle legge Gasparri che non risponde in nessun modo all'esigenza del pluralismo televisivo e della libertà di concorrenza come della lotta ai monopoli che il pensiero liberale ha sempre difeso e che Berlusconi ha gettato clamorosamente nel cestino. Anche qui si vorrebbe capire meglio che rapporto c'è tra il programma dell'Unione e le iniziative legislative che il ministro Gentiloni non ha ancora assunto. È grave fra l'altro che si sia così lenti nell'istituzione della commissione di vigilanza della Rai mentre già fioccano le nomine all'interno dell'azienda con criteri che non appaiono diversi da quelli berlusconiani grazie anche alla composizione immutata del Consiglio di amministrazione dell'Azienda. L'elenco potrebbe continuare giacché anche i giochi aperti tra maggioranza e opposizione sulla commissione Antimafia sia per l'elezione del presidente sia per la revisione dei processi di mafia e di terrorismo dimostrano che ci sono in Parlamento pericolose pulsioni verso accordi tra forze del centrosinistra anche giudicate fino a ieri estreme e del centrodestra che non sembrano aver nessuna ragione di essere eccetto piccoli o inconfessabili vantaggi di potere. A voler concludere sia pure in maniera provvisoria, quel che sembra mancare almeno in parte nell'attuale situazione è la decisione chiara di attuare un programma assai impegnativo e un rapporto non facile tra la maggioranza parlamentare e il governo in carica. C'è da sperare che l'estate porti consiglio e che a settembre questi problemi siano affrontati con la consapevolezza che passa di là il successo o meno del centrosinistra in questa legislatura.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>	<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iniziazione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Certificato n. 5534 Iniziazione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 36, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 Publicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20125 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p><b>La tiratura del 6 agosto è stata di 150.163 copie</b></p>